

Il Mattino

- 1 [Forte aumento dei decessi. l'Iss: urgenti le zone rosse. Francia, blocco da domani](#)
- 2 [Il Dpcm spacca l'Italia in 3 per il 36% non è sufficiente](#)
- 2 [«Stavolta è mancata la comunicazione pesa una gestione politica alla giornata»](#)
- 3 [Scontri sul lungomare 1200 "militanti" in azione grazie a chat su Telegram](#)
- 4 [La cultura che non sa innovarsi](#)
- 5 [Ottobre, corsa senza freni isolamento per ventimila](#)
- 6 [Covid, Mastella in autoisolamento](#)
- 7 [Il giornalismo, la politica, le battaglie: cordoglio per la scomparsa di Principe](#)
- 11 [Il rettore della Vanvitelli Nicoletti è guarito: presto l'insediamento](#)

Il Sannio Quotidiano

- 8 [«Didattica a distanza, danno psicologico per i bambini»](#)
- 9 [Liverini: «Ripresa possibile con innovazione e fiducia»](#)
- 10 [Polemista di razza e combattente: addio alla Principe](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 12 [Innovazione – Ambientale, leggera e sicura. Ecco la mascherina prodotta con il progetto del Politecnico](#)

IlFoglio

- 13 [Perché lo smart working nella PA svela i vizi del lavoro statale](#)

WEB MAGAZINE**GazzettaBenevento**

[La politica, piuttosto che per il bene comune lavora per il proprio popolo di turno al fine di garantirsi un pugno di voti – intervento del prof. Guido Torterella Esposito](#)

LaRepubblica

[Università e Covid, la Cattolica sospende le lezioni in presenza a Milano e Brescia fino all'8 novembre](#)

[Medicina, l'odissea degli specializzandi: ecco la graduatoria \(ancora non definitiva\)](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Migrantes: 5,5 milioni di italiani all'estero, non solo cervelli in fuga](#)

[Ricerca scientifica e Stem al centro di un nuovo patto università-imprese](#)

Ansa

[Le Università di Trento e di Firenze contro il deep fake](#)

Avvenire

[Università. Aumentano gli iscritti, ma non colmano il divario con l'Europa](#)

Corriere

[Covid, Manfredi: «Pandemia ci faccia riflettere su ruolo dell'università in Italia»](#)

La lotta alla pandemia

Forte aumento dei decessi l'Iss: urgenti le zone rosse Francia, blocco da domani

► Altri 127 posti occupati in rianimazione tra una settimana saremo vicino alla crisi

E oltreconfine situazione fuori controllo I media: già deciso il lockdown nazionale

L'ALLARME

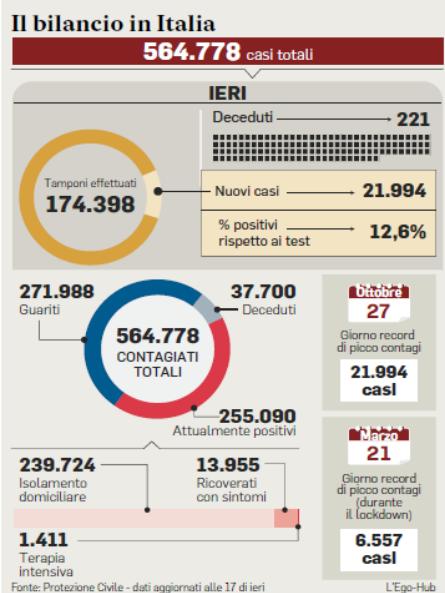
ROMA Lo spettro del lockdown appare anche in Italia, dopo che si è diffusa la notizia che la Francia va verso questa misura così traumatica, dalla mezzanotte di domani per un mese. In Francia ormai si viaggia oltre i 50.000 nuovi casi di Covid-19 al giorno. Il governo francese, dopo il fallimento del coprifuoco decretato due settimane fa, prevede un confinamento a livello nazionale per un mese a partire dalla mezzanotte di giovedì, secondo quanto riferito dall'emittente BFM-TV alla vigilia di un discorso alla nazione del presidente Emmanuel Macron. L'emittente ha precisato che il lockdown sarà più flessibile rispetto a quello della primavera scorsa.

Perché anche in Italia rischiamo? Ci sono due numeri, diffusi ieri, che ci devono preoccupare. No, non sono i 21.994 nuovi casi positivi su 174.398, con un incremento rispetto a sette giorni fa del 100 per cento (quando però furono fatti meno test). Se la tendenza si confermerà anche oggi, significherà sfiorare quota 30 mila. Ma i numeri realmente brutti sono 221 e 127. Il primo racconta i decessi per Covid-19 notificati in 24 ore, il 50 per cento in più del giorno prima, ormai siamo vicini alle cifre della prima fase. Il secondo - 127 - parla dell'incremento, sempre in sole 24 ore, dei posti letto di terapia intensiva occupati da pazienti Covid. Tenendo conto che purtroppo molti decessi

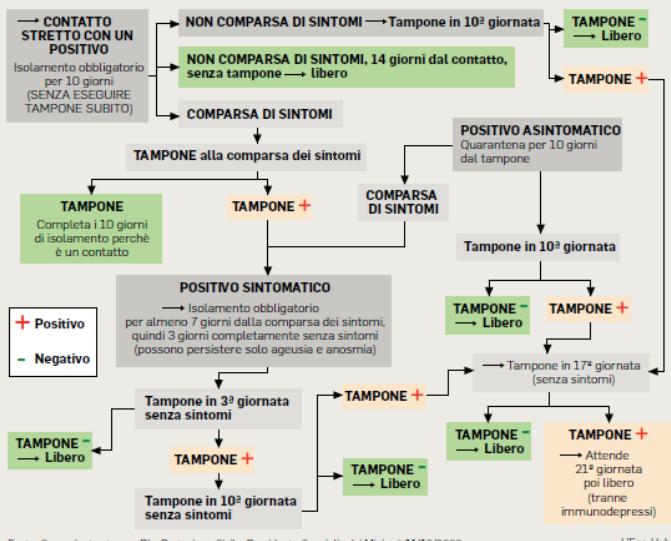
si sono avvenuti tra chi era in rianimazione e una percentuale comunque è garantita ed è stata dimezza, in realtà il numero di nuovi pazienti in terapia intensiva in un giorno è molto più alto di 127. Resta un fatto: siamo a un tota-

le di 1.411, il 10 per cento in più del giorno prima e il 62 in più di una settimana fa. Di questo passo ai primi di novembre avremo 2.500 posti occupati da pazienti Covid in terapia intensiva e saremo al livello critico di tasso di occupazio-

ne del 30 per cento. Questa è la situazione che ha fatto spiegare a Silvio Brusafetro, presidente dell'Istituto superiore di Sanità, a Gianni Rezza, direttore della Prevenzione del ministero della Salute: quando saranno occupati



Le regole



da pazienti Covid il 30 per cento dei posti di terapia intensiva e il 40 per cento di quelli degli altri reparti, non sarà possibile garantire un'adeguata assistenza alle altre patologie. Siamo ancora a metà strada, ma ciò che deve fare riflettere è la velocità della crescita. La sintesi migliore ieri l'ha fatta il primario del pronto soccorso di un grande ospedale romano: «Ormai ci sono pazienti Covid intubati che restano in attesa nelle aree di osservazione dei pronto soccorso anche per quattro giorni; e chi non deve andare in terapia intensiva può restarci anche otto giorni». Tutto questo accade perché ormai in molte regioni c'è carenza di posti letto. Solo a Roma e nel Lazio ci sono 500 pazienti Covid in attesa di ricevere nel pronto soccorso. Ma a che punto è la corsa del coronavirus in Italia? Gianni Rezza ha ricordato: «Abbiamo una epidemia generalizzata, non come a marzo non casi concentrati ma sono distribuiti in tutto il Paese e si dà più tempo al sistema di reagire. Se guardiamo il dato però c'è un raddoppio dei casi ogni settimana, ancora non sono stati occupati tutti i posti in terapia intensiva, ma serve adeguare gli interventi». Anche perché c'è un fattore da considerare: l'onda dei decessi arriva in ritardo rispetto a quel-

lo dell'incremento dei casi. In altri termini: «In un primo momento c'è stato un aumento dell'Rt e del numero casi, dopo vediamo aumentare i ricoveri soprattutto in terapia intensiva. Poi ultimo elemento ad aumentare sono i decessi».

SCENARI

Ci sono i famosi quattro scenari, con il più grave che scatta quando l'Rt (indice di trasmissione) va oltre l'1,5: in tutte le regioni in modo sistematico (e già alcune sono sopra quel valore). Tra le misure previste - qualora si arrivasse alla «trasmissibilità non controllata con criticità della tenuta del sistema sanitario nel breve periodo» - ci sono anche restrizioni localizzate e divieto di spostamento da una zona all'altra e la chiusura delle scuole e delle università. Rezza, nella conferenza stampa di ieri pomeriggio, ha fatto questa sintesi. «I mini lockdown, che riguardano singole zone, sono un'opzione da prendere in considerazione, quasi un automatismo. Quando la situazione sfugge di mano in una determinata area, questa può essere un'opzione. Abbiamo avuto zone rosse dai tempi di Codogno: quello era, per esempio, un lockdown geograficamente limitato».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO

ROMA Spaventati dal virus ma capaci di reagire. Più vulnerabili rispetto a pochi mesi fa ma non rinunciati. Delusi da chi governa il Paese durante la pandemia e pronti anche a misure più drastiche di quelle stabilite dall'ultimo Dpcm. La fotografia degli italiani a pochi giorni dall'ultima stretta antiCovid imposta dal governo, restituiscie l'immagine di un Paese frantumato e pessimista.

Un punto di vista che, secondo una rilevazione realizzata tra il 19 e il 25 ottobre da Swg, affonda le sue radici in un timore più marcato rispetto a quello di marzo. Il 57% degli italiani infatti (il 28% in più dei mesi scorsi) ora ritiene probabile contrarre il virus personalmente. Ci si sente più in pericolo in pratica. Ed è proprio questo che, per quasi 6 persone su 10, l'incertezza è lo stato emotivo che più si avvicina al suo modo di vivere la quotidianità. Un quadro non del tutto incoraggiante, in particolar modo se si ragiona sul fatto che a completarla - in termini di emozioni più provate dagli italiani - ci sono vulnerabilità, paura e angoscia. Tra loro però, flebili rispetto all'incertezza predominante, si inserisce anche la speranza. Un vago ottimismo che fa i conti non solo con le prospettive di durata ulteriore dell'emergenza (per il 30% si arriverà alla primavera e per il 43% si andrà anche oltre) quanto soprattutto con le prime avvisaglie di una reazione personale sempre più difficoltosa. A guardare le rilevazioni realizzate da Swg su un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne, ci si accorge infatti che a fronte di un 5% di persone «paralizzate dalla paura» e di un 22% che «fa molta fatica» c'è quasi la metà del Paese (il 44%) che pur sentendo di «star reagendo bene» a volte si sente costretto a cedere al disorientamento.

SITUAZIONE ECONOMICA

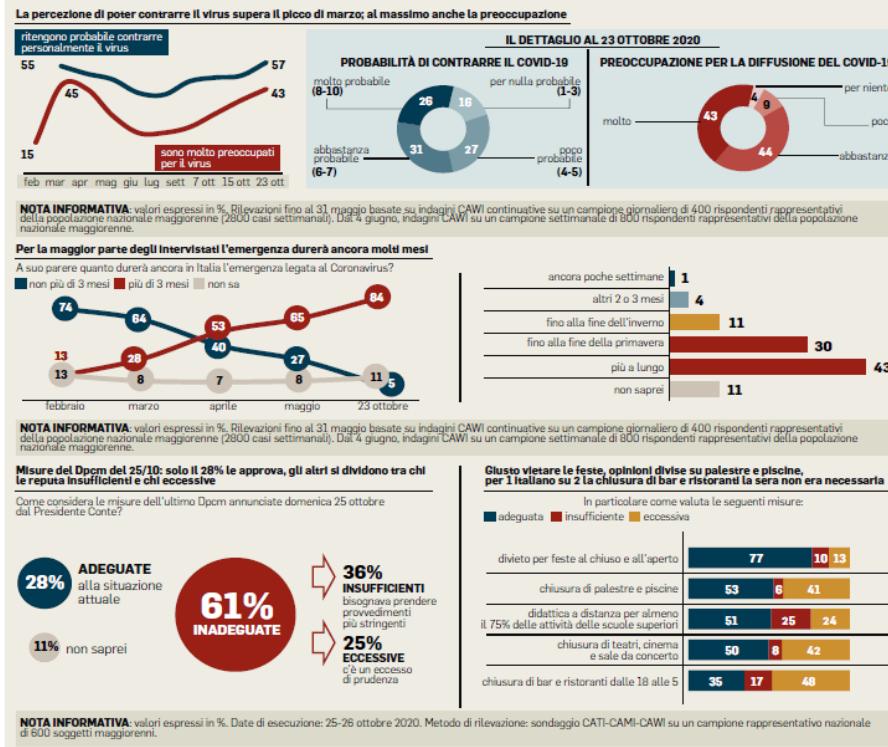
Un sentire comune ferito che, come ovvio, non può non trasferirsi anche nella percezione economica. Tant'è che per più di un italiano su due (il 55%) questa è peggiorata nelle ultime due settimane, mentre per il 40% è rimasta stabile. Il che, a onor del vero, non trova ancora un riscontro nel peggioramento dell'impegno di spesa affrontato ogni giorno.

Il Dpcm spacca l'Italia in 3 per il 36% non è sufficiente

► Swg fotografa un Paese frantumato e molto più pessimista rispetto a marzo

► Cala la fiducia nel governo: per un terzo del campione le misure sono insufficienti

Radar SWG



Se oggi il 49% delle persone sostiene di «aver eliminato tutte le spese non necessarie», pochi mesi fa il report segnava ben dieci punti percentuali in più. In pratica, al di là della percezione e della paura, la situazione oggi potrebbe non essere così rovinosa.

STATO E REGIONI

Al contrario, è invece travolgenti il regresso del giudizio sulla corretta gestione dell'epidemia da parte del governo, delle regioni e della protezione civile. Nei confronti di tutti e tre infatti, gli italiani nutrono meno fiducia di marzo (-1,2%), mentre cresce quella nel lavoro dell'Unione Europea (+0,3%). A causare tale malcontento è la sensazione, per più della metà dei cittadini, che non solo il governo «agisce sempre in ritardo» ma sta anche «mettendo a rischio l'economia del Paese». Un macigno sull'operato della politica, alleggerito solo dal fatto che per il 49% degli italiani «si rende conto della situazione» (pur evidentemente non riuscendo ad affrontare).

Non è un caso infatti se solo per il 20% del campione le misure iscritte all'interno dell'ultimo Dpcm entrato in vigore nella notte tra domenica e lunedì, sono adeguate. Dalla restante parte sono considerate invece «insufficienti» (36%) e «eccessive» (25%), a testimonianza del principio di cortocircuito in corso tra esecutivo e Paese. In particolare, la misura più inadeguata viene considerata la chiusura dei bar alle 18, seguita a ruota da quella di palestre e teatri. Il tutto nonostante per Swg più del 60% dei cittadini sia disponibile tanto ad accettare il coprifumo o lo stop delle competizioni sportive, quanto a valutare la chiusura di scuole ed università e il divieto agli spostamenti tra regioni. Vale a dire quelle restrizioni evitate fino all'ultimo anche perché ritenute meno sopportabili rispetto alla chiusura di bar e ristoranti.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER PIÙ DELLA METÀ DEI CITTADINI LA SITUAZIONE DELL'ECONOMIA È PEGGIORATA NEGLI ULTIMI 15 GIORNI



Intervista Franco Garelli

«Stavolta è mancata la comunicazione pesa una gestione politica alla giornata»

«L'asperazione che stiamo vivendo e la disunione che vediamo si alimentano nel clima politico. Non tanto nello scontro tra governo e opposizione, che riflette sempre un certo cliché, quanto nelle diverse posizioni sui provvedimenti da prendere e sul come affrontare la situazione. Si ha la sensazione di essere di fronte ad una gestione politica alla giornata e questo si traduce in sentimenti collettivi di incertezza». Per Franco Garelli, sociologo dell'università di Torino ed editorialista di lungo corso, voce nobile dell'accademia italiana, la rabbia esplosa a seguito del Dpcm e la poca coesione riflessa dal Paese «sono reazioni umanamente comprensibili» per cui però qualcuno ha delle responsabilità.

Professor, come legge il caos, le proteste e le polemiche degli ultimi giorni?

«Come un impulso che porta alla disunione. Una disunione da leggere attraverso più chiavi di lettura. Almeno tre».

Quale è la prima?

«La politica. Si delineano con costanza una serie di posizioni diverse tra governo, Stato, Regio-

n. Comuni. Il fatto è che nessuno di questi organi sembra voler rimanere con il cerino in mano. Nessuno vuole la responsabilità ultima. Si vuole cioè esercitare il potere ma si teme di prendere una decisione. Questo genera disunione nazionale». Sta dicendo che oggi nessuno sembra volersi prendere la responsabilità delle scelte?

«Certo, si vuole esercitare il potere ma si teme di prendere una decisione. Poi ovviamente ci sono anche altri fattori che interengono».

Di che tipo?

«In secondo luogo è tutto legato al tempo lungo della pandemia, o meglio a questi suoi due tempi. La prima fase ha chocato tutti, creando una panico collettivo che ha reso le persone disponibili a pensare come uscirne tutti insieme. Questa seconda fase invece, prevista dagli esperti ma sottovalutata tanto

dal popolo quanto dalla politica, aveva presupposti diversi che hanno indotto a pensare che non potesse portare a un lockdown o che fosse meno mortificante». Anche i toni della risposta governativa sembrano diversi. Si è passati dalla «potenza di



**IL SOCIOLOGO DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO:
SI VUOLE ESERCITARE IL POTERE MA SI TEME LA RESPONSABILITÀ**

A MARZO C'È STATA UNA RISPOSTA SOLIDALE MENTRE ORA SI RIVENDICA PERCHÉ LE COSE NON HANNO FUNZIONATO

fuoco» al «ristoro».

«Nella prima fase alcune cose non hanno funzionato: stavolta le risorse non sono state stanziate o comunque hanno mancato qualcuno. Per questo ora ci si mobilita per rivendicare lo stato di necessità. Il messaggio che era passato nella prima fase era che lo Stato ci pensasse, che ci fosse una cospicua quantità di risorse pubbliche, invece adesso sembra diverso. Per questo la prima parte della pandemia ha ricevuto una risposta più solidale, la seconda è più rivendicativa. Si teme che la propria categoria non sia stata considerata, ci si sente trascurati». Sta venendo fuori una sorta di egoismo tra categorie? È la più classica delle sindrome Nimby (Not in my backyard, non nel mio giardino)?

«In parte, ma ci arriviamo. Mi permetta una terza considerazione sui motivi».

Certamente, prego.

«È tutto connesso al tema della comunicazione pubblica sulla pandemia. Ci si è mossi in modo un po' romanesco o comunque non omogeneo tra governo, regioni, comuni, maggioranza e opposizioni. Una comunicazione che riflette un paese diviso, con una politica incapace di fornire soluzioni e quindi senza un'autorevolezza di fondo. Specie mancano figure nelle istituzioni che possono essere considerate al di sopra di ogni dubbio in fatto di competenza».

Dicevamo dell'egoismo. «Non credo che questa vena egoistica ci fosse nella prima fase anche se il Papa ne ha parlato già ad aprile dicendo che il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente. Mentre ora con il virus non debellato, senza date certe sul vaccino e con l'uscita dal tunnel che si prolunga, allora ci si dice che si rischia la catastrofe. Allora manifestare per se stessi diventa un impulso. Più che di egoismo parlerei di una difesa di interessi legata al fatto che oggi se non arrivano contributi o risorse penso di finire sul lastrico».

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontri sul lungomare 1200 "militanti" in azione grazie a chat su Telegram

► Hooligans, camorristi, esponenti di frange di estrema destra convogliati in poche ore

► Hanno usato messaggistica istantanea per definire le tecniche di assalto

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non erano duecento, ma molti di più. Visti dall'alto, erano un fiume in piena, che si è ingrossato fino ad arrivare alla destinazione finale. Circa 1200 individui (e non poche centinaia come raccontato in questi giorni), capaci di muoversi compatti, solo apparentemente in modo caotico e disomogeneo. Coordinati, hanno chiuso le vie di accesso alle forze di polizia, attraverso una sapiente disposizione dei cassonetti della spazzatura: accerchiando le divise che stavano avendo la peggio, fino a scomparsire del tutto all'arrivo dei nuovi contingenti di polizia e carabinieri. Eccola la foto di quanto avvenuto in via Santa Lucia venerdì scorso. Numeri, strategie e retroscena di una guerriglia destinata a diventare modello da imitare in altre parti d'Italia, capace finanche di sensibilizzare le istituzioni a non firmare un coprifuoco integrale per la regione Campania, scongiurando uno sbocco che - fino al pomeriggio di venerdì scorso - sembrava inevitabile.

GLI ORGANIZZATORI

C'è un retroscena in questa storia che basta da solo a mettere in evidenza la capacità di strumentalizzare un corteo concepito in modo civile, con tanto di richiesta di manifestazione fatta alla polizia da parte degli organizzatori. Ore 23 dello scorso 23 ottobre, piazza San Giovanni Mag-

giore Pignatelli, chi aveva ottenuto il via libera dalla Questura di sfilare con striscioni e slogan per le vie del centro comprende di aver perso le redini della protesta. Bastano pochi minuti per capire che qualcosa è andato storto. Ci sono troppe persone, troppi giovani che seguono il corteo sugli scooter, gente con il volto coperto. Sono irriconoscibili, fanno capire le loro intenzioni, hanno una strategia fin troppo chiara. Sulle prime evita lo scontro, rimandano il corpo a corpo con le forze dell'ordine, mentre dalla zona della Pignasecca, dei Quartieri spagnoli, dal Pallonetto di Santa Lucia (ma anche da altri spacci del centro storico) continuano ad arrivare rinforzi. Non ci sono momenti di frizione, ma la protesta ha un esito scontato. Appare chiaro a tutti che il corteo punta alla Regione, in via Santa Lucia. Ed è talmente evidente che ormai la protesta è sfuggita di mano, che c'è chi si rivolge in Questura per prendere le distanze. Una sorta di dissociazione in corso d'opera, da parte di chi aveva ottenuto il permesso di manifestare e che ora - pochi minuti dopo le 23 -, ha capito che sta per accadere qualcosa di grave, che nulla ha a che vedere con le ragioni della protesta di commercianti e categorie produttive per il possibile lockdown regionale. Inchiesta che vede impegnati pm di sezioni diverse. Indagine per devastazione, danneggiamento, lesioni, resistenza a pubblico ufficiale, ai lavori i pm Antonello Ardituro, Celeste Carrano, Danilo De Simone, Luciano D'Angelo, in campo l'antiterrorismo, la Dda, la sezione che indaga sugli hooligans e sui reati consumati da organizzazioni in strada (sotto il coordinamento del procuratore Gianni Melillo, degli aggiunti Amato, Frunzio, Lucantonio, Volpe). Ma come hanno fatto più di mille persone ad organizzarsi in poche ore? Stando a quanto emer-

so finora (al lavoro la digos, la mobile e i carabinieri), sono state usate piattaforme di messaggistica istantanea (modello telegram), per chiamare a raccolta affiliati e sodali, magari attraverso poche parole usate come slogan della protesta. C'era un ordine di batteria, che è stato rispettato per tutta la durata del corteo: evitare gli scontri durante il tragitto dalla zona della università Orientale fino alla sede della Regione. Nessuna provocazione con le divise, nessun momento di frizione. Poi, ad un segnale concordato, la guerriglia. Via Santa Lucia, hanno usato sassi e oggetti metallici, hanno gettato bombe carta e bottiglie, hanno

provato a isolare alcuni esponenti delle forze dell'ordine, per poi sferrare attacchi repentina. Tecniche di guerriglia consolidate, non momenti di tensione estemporanea, ma una strategia probabilmente studiata, messa a punto nelle ultime settimane. Indagini su clan, esponenti di estrema destra (primatisti e negazionisti anticovid, orbitanti nella galassia che fa capo a forza nuova), hooligan da stadio. Oltre mille soggetti con il volto coperto, tutti pronti ad agire grazie a un segnale concordato: con ordini elementari, trasmessi su chat rimosse un attimo dopo l'inferno napoletano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RETROSCENA:
ALCUNI ORGANIZZATORI
IN QUESTURA
PER DISSOCIARSI
DOPO AVER PERSO
LE REDINI DEL CORTEO**

Le proteste

LA CULTURA CHE NON SA INNOVARSI

Alessandro Perissinotto

«**E** tu mi dici dobbiamo andare al cine, ma vai al cino, vacci tu. Za zara zaz...» Così risponderei, con le parole di Paolo Conte, a chi mi proponesse oggi di andare al cinema se le sale dovessero improvvisamente riaprire. Al cinema il rischio di contagio è bassissimo, dicono i più, certo: anche prima del virus le sale cinematografiche, tranne quando si proiettavano film con gli Avengers, erano luogo di abissali distanze tra spettatore e spettatore.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

LA CULTURA CHE NON SA INNOVARSI

Alessandro Perissinotto

Ma per andare al cinema devo prendere la metropolitana (certo, non in ora di punta), devo incrociare la gente per strada, devo fare decine di gesti che fino a tre settimane fa erano sufficientemente sicuri e che oggi non fanno altro che moltiplicare il rischio per me e per gli altri. «Chi protesta per cinema e teatri non capisce la gravità della situazione», questo ha detto il ministro Franceschini: sono d'accordo con lui, ma c'è qualcosa che mi preoccupa ancora di più nella posizione espresa oggi da molti intellettuali italiani ed è l'incapacità di vedere alternative culturali a «Quei riti che ci aiutano a non finire in un buco nero», per usare una definizione di Nicola Lagoia. Il compito delle donne e degli uomini di cultura è quello di immaginare e di trovare strade diverse, creative, per vincere le sfide che la realtà ci impone: reclamare il perpetuarsi dei soliti riti significa o non capire la realtà (ed è ciò che sostiene Franceschini) o non avere abbastanza creatività e abbastanza fiducia nei contenuti della cultura. In un ospedale torinese, assieme al tampone mi hanno fatto un'ecografia e

me l'hanno fatta con un minuscolo apparecchio collegato a un cellulare; di fronte al mio sguardo stupefatto, il medico del Pronto Soccorso mi ha spiegato che si trattava di un'innovazione per far fronte all'emergenza: «Non è proprio come un ecografo tradizionale, ma in questi tempi di Covid ci permette una buona diagnosi senza impegnare troppi fondi». In altre parole, in questi tempi di Covid siamo tutti chiamati ad abbassare un po' l'asticella delle attese e soprattutto a innovare. Ha innovato la scuola, l'università, la ristorazione; al contrario gli intellettuali ci dicono che l'unica salvezza è fare come si è sempre fatto. Io sono un operaio prestato alla cultura, ho fatto la scuola tecnica della Fiat e tra i nostri professori pochi erano quelli che insegnavano e molti quelli che ci addestravano: chiudi il mandrino, fissa il pezzo da lavorare, premi il bottone. Questo è l'addestramento, è la ripetizione di routine che non ammettono varianti né spiegazioni. È la forza dell'eterno ritorno. Dalla cultura ci attendiamo invece la propensione al mutamento, la flessibilità, la capacità di reinventarsi. In un articolo del 25 marzo, che io trovai esemplare per chiarezza e

lucidità dell'analisi, Alessandro Baricco scriveva: «Stiamo facendo pace col Game, con la civiltà digitale: l'abbiamo fondata, poi abbiamo iniziato a odiarla e adesso stiamo facendo pace con lei. La gente, a tutti i livelli, sta maturando un senso di fiducia, consuetudine e gratitudine per gli strumenti digitali che si depositerà sul comune sentire e non se ne andrà più». Oggi che la recrudescenza del morbo ci consiglierebbe di passare dalla presenza in sala al digitale ecco che tutti levano gli scudi. E se la trasmissione in digitale avvicinasse i giovani al Teatro (inteso come espressione artistica) e un domani li portasse a teatro (inteso come sala)? Anche perché, in questa fase, la riapertura in sicurezza sarebbe consentita solo ai grandi teatri, agli altri, alle piccole sale da 80 o 100 posti che da sempre fanno un vero lavoro di animazione culturale, la riapertura carebbe negata vista l'impossibilità del distanziamento. In nome di quale cultura si invoca la revisione del DPCM? È fuor di dubbio che teatri, cinema, compagnie, tecnici e attori vadano «ristorati» ed è legittimo che queste categorie chiedano, oltre al «ristoro», la possibilità di lavorare: garantir e il lavoro in forme

compatibili con l'emergenza sanitaria, questo si deve chiedere. Per "l'imprecindibile contatto con il pubblico", per "la magia del buio in sala", per "la straniante sensazione dell'ascolto dal vivo" ci sarà tempo dopo, perché per vivere la cultura bisogna quantomeno rimanere in vita e in salute, perché la gente morta non va al cine. Tra gli organizzatori di Festival, qualcuno, penso ad esempio al Torino Film Festival, ha fatto in anticipo la scelta coraggiosa dello streaming: oggi non reclama. E poi, guardiamoci indietro, non è la prima volta che la cultura paga un prezzo alto alla pandemia e poi ne esce rafforzata. Tra il 1630 e il 1631, la circolazione libraria, che nel secolo precedente aveva conosciuto uno straordinario sviluppo, venne quasi azzerata: i decreti per fermare la pestilenza (i DPCM di allora) imponevano di bruciare gli stracci e senza gli stracci non si poteva fare la carta, niente carta, niente libri. Anche allora ci si arrabbiò contro i decreti e non contro il morbo, perché prendersela con le leggi e con chi le fa è più facile, perché al legislatore puoi rimproverare l'errore, al virus no. Niente libri dunque, durante la peste del Seicento; oggi invece la lettura di

un libro potrebbe essere il rito antico che rimpiazza quello moderno del cinematografo (lo dico senza interesse di parte, non ho alcun romanzo in uscita). Ieri Chiara Saraceno ha scritto: «Contro la pandemia non basta agire, bisogna anche pensare. C'è bisogno di stimoli alla riflessione». Come darle torto? Ma c'è un tempo per riflettere al cinema e un tempo per riflettere in poltrona con un libro davanti agli occhi: il DPCM non vieta la cultura. Così come, chiudendo le palestre (anche quelle andranno "ristorate"), non vieta lo sport: basta dare uno sguardo ai parchi e alle piste ciclabili per rendersi conto che lo sport ha reinventato i propri spazi, che la gente ha smesso di usare l'auto per andare in palestra a pedalare su una bicicletta finta ed è semplicemente salita su una bici vera. Non difendiamo gli spazi tradizionali della cultura come se fossero dei fortini a assediati, prendiamoci nuovi spazi, facciamo la rivoluzione: chiediamo il "Nabucco" in prima serata a reti unificate, chiediamo "Aspettando Godot" al posto di un qualsiasi Reality! Alla cultura chiediamo il cambiamento; alla politica chiediamo invece di spiegarci perché i teatri sono a rischio e i luoghi di culto no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contagi ieri	2.761
Contagi totali	43.355
Morti ieri	20
Morti totali	607
Totali attualmente positivi	32.841
di cui ricoverati	1.210
di cui in terapia intensiva	140
in isolamento domiciliare	31.491

Tamponi ieri	14.781
Tamponi totali	886.553

Napoli	529
Napoli provincia	1.681
Avellino	194
Benevento	28
Caserta	430
Salerno	290
Non attribuiti*	-391

Il contagio per mesi	
Febbraio	15
Marzo	2.240
Aprile	2.214
Maggio	362
Giugno	115
Luglio	309
Agosto	2.068
Settembre	5.717
Ottobre	30.614

*Il numero negativo sui non attribuiti (cioè positivi individuati in province diverse dalla residenza) è determinato dalla collocazione nella provincia di residenza (sia campagna sia di altre regioni)

L'EGO - HUB

Ottobre, corsa senza freni isolamento per ventimila

► Positivi sono moltiplicati per quattro in meno di un mese, il caso dei familiari

► Una rincorsa tra nuovi posti letto e l'ondata che colpisce nuovi malati

IL CASO

Ettore Mautone

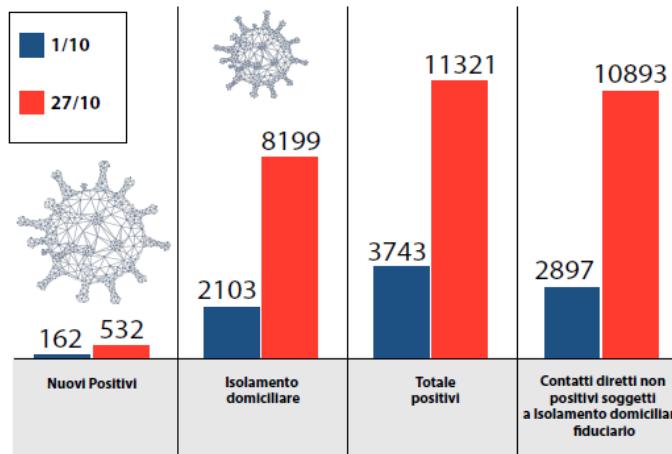
Inutile girarsi intorno, i numeri parlano chiaro: la piega che ha preso l'epidemia da Coronavirus in Campania ma anche in Italia, non è governabile ancora per molto. Si possono reclutare posti letto e camici bianchi da mettere in prima linea, come sta facendo in queste ore l'Unità di crisi della Campania per arginare l'ondata di piena del Covid, ma intanto i contagi continuano a piovere e nell'arco di un certo tempo (non lungo) il sistema di difesa degli argini salterà. Non è una questione di bravura-

Lo stop

Covid-19, si ferma il set di Sorrento

Dopo che è stata rimandata per Covid-19 la partenza delle riprese della terza serie di «L'amica geniale», si sono interrotte ieri a Napoli anche i ciak di «È stata la mano di Dio», l'atteso film per Netflix di Paolo Sorrentino, che sta girando in città ormai da diverse settimane. Un paio di casi positivi nella troupe al coronavirus hanno costretto a rinnovare il rito dei tamponi, a cui l'intero staff si sottopone peralto ciclicamente, interrompendo per almeno un paio di giorni le riprese partenopee, finora fatate su questo fronte senza troppe problemi tra set in piazza del Plebiscito e in costiera sorrentina, a Stromboli come in via Crispi. Nel cast del film Toni Servillo, Luisa Ranieri, Massimiliano Gallo e Cristiana Dell'Anna.

L'IMPENNATA DI NAPOLI



ra, non c'entra l'efficienza: è una questione di numeri e di contagi, quelli di cui si nutre il virus. Nella riunione dell'Unità di crisi, andata avanti ieri dal pomeriggio fino a sera inoltrata, il calcolo delle fosche previsioni si coniuga con le urgenze di dover attrezzare una risposta sanitaria adeguata e con la consapevolezza che, da parte del Governo di Roma, non c'è intenzione di procedere a un lockdown generalizzato del Paese. L'opzione di chiudere Napoli e Milano, come dice da settimane Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute? Non serve, o meglio sarebbe sostanzialmente inattuabile in grandi aree metropolitane. Il clima genera-

le, politico, sociale ed economico, non consente in subordine, chiusure di singole regioni. L'unica strada dunque è combattere sul fronte sanitario impiegando tutte le risorse disponibili.

COME UNA GUERRA

Le prime linee sono gli ospedali e le retrovie la medicina di famiglia, distretti e diparti-

menti delle Asl, comprese le articolazioni della sanità privata accreditata. Tutte le energie sono concentrate ad arruolare tutto il reclutabile in termini di forze assistenziali con l'obiettivo di garantire risposte ai malati di oggi e a quelli dei prossimi giorni, settimane o mesi. Perché, è bene ricordarlo, l'inverno è vicino con tutto quello che questo com-

porta per le malattie legate all'apparato respiratorio. La missione dei manager è fare presto a far funzionare al massimo i motori di corsie e reparti, mettere a punto strategie nei pronto soccorso, definire percorsi, fabbisogni di tapponi, farmaci, uomini e mezzi. Il dispendio, anche economico, è notevolissimo. Come una guerra. Si è parlato, nell'unità di crisi, di posti letto ospedalieri, di cura a domicilio e anche di Covid resort che il governatore De Luca richiede in misura di uno per ciascuna Asl. Per ora a tenere botta è la sola Asl di Napoli Icom la struttura albergo annessa all'ospedale del mare e la Asl di Caserta che da tempo ha impegnato Teano e la struttura dismessa a Capua (il Palasciano). Ma i posti non bastano mai.

I CONTAGI

I nuovi positivi si concentrano soprattutto nelle zone densamente popolate, come l'area metropolitana di Napoli e di Caserta. Il profilo esponenziale delle infezioni lo si può cogliere da pochi dati molto chiari: il 1 ottobre a Napoli sono stati registrati 162 casi positivi, erano 103 a fine settembre, 52 il 23 di quel mese quanto i positivi ogni giorno erano appena 195 e i posti occupati già 37 su 40 al Loreto e 24 su 25 all'Ospedale del mare segno di un impegno sulla rete ospedaliera che iniziava a macinare numeri significativi anche se di decessi non si parlava proprio. Il 10 ottobre eravamo già a quota 227, il 16 di questo mese a 366 per arrivare ieri a 532 a fronte della completa saturazione dei 240 posti del Cotugno. Sono entrate in gioco le terapie intensive dell'ospedale del mare il Cardarelli nonostante la situazione da incubo e il doppio canale di arrivo dei pazienti, è una delle trincee più efficienti e al Policlinico da venerdì partono i turni di su-bintensiva in malattie infettive con l'anestesista presente giorno e notte a guardia di sei posti letto e da fine novembre si radoppia. Ma in sottofondo si sente il rumore del motore sempre acceso dei contagi: la Campania registra una percentuale di positivi al tamponi sempre in crescita e ieri ben 20 morti. Numeri destinati a radoppiare fra qualche settimana insieme allo boom di terapie intensive già iniziato: ieri 140 posti occupati, il valore più alto da febbraio a oggi così come i ricoveri che aumentano di 30 o 40 ogni 24 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista Alessandro Perrella

«Situazione gravissima, tra poco anche il lockdown non servirà»

Alessandro Perrella, dirigente infermologo del Cardarelli, componente dell'unità di crisi regionale, mette in guardia: «Non abbiamo una cura né un vaccino - avverte - l'unico modo per difenderci dal virus e la prevenzione ossia il distanziamento, la mascherina, l'igiene delle mani. L'equivalente del preservativo e dell'astinenza durante la pandemia da Aids». Di cosa aveva discusso oggi in Unità di crisi? «Dei posti letto». Sono esauriti? «Ci sono ancora margini, sia in densità ordinaria sia in rianimazione. Ma a questi ritmi non possiamo reggere per mesi. La sfida non si gioca aumentando a oltranza i posti letto ma riducendo i contagi». E allora? «Il Governo centrale non è favorevole ad adottare una chiusura generalizzata come è stato chiesto dalla Campania. Queste decisioni

non si attuano su scala regionale. Per arginare il fenomeno siamo quindi concentrati sul versante sanitario avviando le riconversioni dei posti letto nelle strutture pubbliche e accreditate e reclutando il personale per assicurare le cure». Il contact tracing è saltato? «Con questi numeri non è più praticabile, ora ci stanno arrivando anche nelle altre regioni. In tutto il mondo è così». Meglio concentrarsi sulle terapie? «È invece più efficace di un virus e di una malattia infettiva globale, pandemica, diffusa per via aerea, per la quale non esiste un trattamento e che produce esiti in alcuni casi letali che sui grandi numeri sono un tributo inaccettabile di fronte al quale dovremmo tutti essere tutti uniti e solidali». Cosa dovremmo fare in questa situazione? «Distanziarci sempre di più. E invece ci assembriamo in piazza per un presunto diritto alla libertà sessuale. Libertà non capisco di cosa. Anche sui posti letto vedo miei colleghi parlare di contratto di lavoro dove invece serve senso di responsabilità. Siamo in guerra contro un-

maceutiche, del ribellismo, dei no mask. La storia dell'umanità è piena di questi errori che conducono a catastrofi epocali». E invece? «Invece parliamo di un virus e di una malattia infettiva globale, pandemica, diffusa per via aerea, per la quale non esiste un trattamento e che produce esiti in alcuni casi letali che sui grandi numeri sono un tributo inaccettabile di fronte al quale dovremmo tutti essere tutti uniti e solidali». Cosa dovremmo fare in questa situazione? «Distanziarci sempre di più. E invece ci assembriamo in piazza per un presunto diritto alla libertà sessuale. Libertà non capisco di cosa. Anche sui posti letto vedo miei colleghi parlare di contratto di lavoro dove invece serve senso di responsabilità. Siamo in guerra contro un-



**LA VERA BARRIERA
E LA PREVENZIONE
I DANNI ALL'ECONOMIA?
GIÀ FATI, SENZA STOP
SERVIRANNO RISORSE
IMMANI PER LE CURE**

nemico invisibile e molti non lo capiscono».

Ne verremo fuori?

«Si ma non in tempi brevi. Non tutti sono in grado di comprendere la gravità della situazione. Senza alarmismi dobbiamo dire che solo con unità di intenti ne veniamo fuori feriti ma non vinti».

Sarà il sì salvi chi può?

«Questa logica ha mai portato a nulla, è l'antitesi della società». A che punto siamo? «Stiamo arrivando al limite

dell'utilità del lockdown oltre il quale applicarlo non sarebbe più utile».

Ci spieghi meglio.

«Quello che stiamo vedendo adesso è quello che c'era a dicembre e gennaio di un anno fa, la libera circolazione di molti asintomatici ma adesso diffusa e moltiplicata per dieci perché il virus si è insediato nella comunità umana. Oggi dentro mille malati ci sono decine di migliaia di asintomatici. L'aumento è esponenziale. Potrei dire i numeri che conosciamo ma basta dire che per quanto possa essere impegnato il sistema sanitario nazionale la libera circolazione del virus farà superare ogni argine all'epidemia».

Se si chiude tutto crolla l'economia

«È già crollata, a questi ritmi di tempo il conto della sanità sarà insostenibile. I numeri sono immensi. Colpisce le mucose, polmoni e a volte l'apparato gastroenterico. L'inverno, il freddo non ci aiuteranno, anzi. Si è adattato all'ospite, lo ca parassita meglio e con manifestazioni appena un po' più blande ma quadri sempre severi. I più vulnerabili capitolano. Accade ovunque nel mondo».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid, Mastella in autoisolamento

► Il sindaco: «Mi sono messo in quarantena a casa dopo la positività di un dipendente comunale»

► Rummo, riassetto dei reparti per nuovi posti letto Ambulanze con degenti in attesa, contagi a quota 592

L'ESCALATION

Luella De Ciampis

«Mi sono messo in autoquarantena in seguito alla positività di un mio dipendente». Così il sindaco Clemente Mastella annuncia la sua decisione di isolarsi in attesa di fare il tampone per escludere la positività al Covid. «Procederemo con ordine – dice – perché lo faranno per primi i miei collaboratori che sono stati a stretto contatto con il dipendente contagiatato. Poi, se necessario, lo farò anche io ma, nel frattempo, è preferibile agire con la dovuta cautela. Siamo in una fase delicata, in cui dobbiamo essere attenti e responsabili e devo farlo anche io come cittadino. Come sindaco c'è però la necessità di risolvere i problemi del territorio. L'Asl mi ha chiesto la disponibilità di uno spazio per fare i tamponi in drive in, per evitare le file chilometriche in via Mascellaro. Potremmo impiantare una struttura semi permanente nell'area dello stadio Vigorito, di cui abbiamo già usufruito per fare i tamponi nel periodo estivo, ma bisogna risolvere prima la questione del mercato del sabato». Oggi, per restare in tema di stop, rimarrà chiuso per sanificazione il Comune di Sant'Agata de' Goti a causa della positività di un dipendente. La struttura riaprirà i battenti giovedì.

Aumentano ancora i contagi sul territorio che sfiorano quasi quota 600. I nuovi casi sono 55 per un totale di 592, con 562 persone in isolamento domiciliare. Venti positivi in più in città in un solo giorno, mentre aumentano con minore incidenza i contagi negli altri comuni della provincia. Salgono a 89 i pazienti ricoverati al «Rummo», nonostante ieri si siano liberati due posti per effetto di altrettante dimissioni.

IL PIANO

Intanto, arriva una nuova stretta della Regione alle strutture ospedaliere campane che dovranno reperire altri posti letto



L'EX MINISTRO Clemente Mastella

Covid, sacrificando e accorpan-
do reparti e specialità di elezio-
ne. La notizia del prossimo prov-
vedimento, che nasce da una ri-
gida disposizione dell'Unità di
crisi regionale, è stata comunica-
ta ieri dal digi dell'ospedale
«Rummo» Mario Ferrante, nel
corso della riunione tenuta dal
Ccs (Centro coordinamento soc-
corsi), due volte a settimana in
Prefettura. Sono ormai esauriti i
posti letto Covid presso l'azienda
ospedaliera e, quindi, il ma-
nager ha riferito di dover proce-
dere, nell'immediato, a reperire
altri. Il primo passo in tal sen-
so, che sarà quello di trasferire
la Neurochirurgia nel reparto di
Chirurgia generale, consentirà
di recuperare già i primi 16/18
posti letto da destinare ai pa-
zienti Covid. Tuttavia, le operazioni
di conversione di reparti di ele-
zione in reparti Covid non si
esauriscono con questa soluzio-
ne in quanto il provvedimento
regionale dispone l'immediata
sospensione, in via temporanea,
di attività di ricovero ospedalie-
ro in elezione, per discipline co-
me reumatologia, geriatria, der-
matologia e altre ancora, oltre
che per le chirurgie in elezione e
l'avviamento di processi orga-
nizzativi per dedicare ulteriori
presidi ospedalieri a pazienti Co-
vid. Inoltre, il digi dovrà comuni-
care quotidianamente all'Unità di
crisi l'elenco delle unità ope-
rative riconvertite, indicando
sia il numero e la tipologia dei
posti letto che quello del profilo

professionale del personale de-
dicato. Un provvedimento che
non lascia scampo perché, con
molta probabilità, se ne dovranno
recuperare almeno altri 10
ma non è detto che siano suffi-
cienti. Una soluzione non condi-
visa da gran parte dei medici del
Rummo, molto scettici rispetto
alle soluzioni adottate. «Conti-
nuare a tagliare altre attività per
reperire posti letto per i pazienti
Covid – riferiscono – potrebbe
essere anche una soluzione vali-
da, se questi stessi posti non ve-
nissero fagocitati nell'arco di po-
che ore da ambulanze che arri-
vano da fuori provincia. Ci chie-
diamo perché invece di conge-
stionare il nostro ospedale con
pazienti che arrivano da ogni do-
ve, la Regione non decide di usu-
fruire, per esempio, delle circa
dieci palazzine, ognuna di cin-
que piani, del II Policlinico di Na-
poli per destinarle ad area Co-
vid. Peraltro, il taglio drastico di
tutte le attività in elezione non
giava certo alla salute dei cittadi-
ni del Sannio».

L'ATTESA

Ieri quattro ambulanze, due delle quali con pazienti Covid a bordo, hanno dovuto attendere per molte ore nel piazzale del pronto soccorso del Rummo, prima di poterli affidare ai sanitari, per mancanza di posti nella struttura. In tarda mattinata, sono stati completati i lavori di installazio-
ne delle due cabine di sanifica-
zione sistemate davanti al Cup e
davanti al padiglione Santa Tere-
sa della Croce, allo scopo di di-
sinfettare l'abbigliamento e l'e-
pidermide di tutti coloro che en-
trano in ospedale. La cabina di
igienizzazione individuale rile-
va, attraverso un display, il cor-
retto posizionamento della ma-
scherina di protezione e la tem-
peratura corporea. Un accorgi-
mento in più che consentirà di
evitare che il virus possa esse-
re portato all'interno della struttu-
ra. «Con l'acquisto di queste mo-
derne apparecchiature – dice il
Ferrante – abbiamo voluto eleva-
re il livello di sicurezza dell'uten-
za. Chiunque accederà all'interno
del nostro ospedale sarà esa-
minato e sanificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giornalismo, la politica, le battaglie: cordoglio per la scomparsa di Principe

L'ADDIO/2

Il giornalismo, la politica raccontata e quella «praticata», l'impegno per le pari opportunità e, negli ultimi anni, quello per il diritto alla salute, con l'associazione «Io più forte di te». Avrebbe avuto bisogno di più vite. Vittoria Principe, per coltivare le sue passioni e combattere le sue battaglie. E invece la malattia l'ha portata via ad appena 51 anni.

Sui social, che l'hanno vista protagonista di tanti interventi, il ricordo dei tanti che l'anno conosciuta, amata, apprezzata. «Ho avuto momenti di sincera amici-



zia con lei ed altri di dissenso. Ora la ricordo come donna di temperamento e le rendo omaggio» dichiara il sindaco di Benevento, Clemente Mastella. Parole di cordoglio e di affetto anche da Giuseppe Puzio e Anna Orlando (Centro Democratico); dal

gruppo consiliare «I Moderati» che ne ricordano «l'impegno politico e per le grandi doti da giornalista»; dalla segreteria provinciale e quella cittadina di «Noi campani» e dai gruppi consiliari «Noi Sanniti» e «Lista Mastella». Anche Giovanni Fuccio, presidente dell'Associazione Stampa Sannita, insieme al direttivo, esprime vicinanza al marito Lindo, ai figli Enrico e Francesco e alla sorella Candida, e la ricorda come «una professionista seria e impegnata da sempre attivamente nel mondo della comunicazione locale sia come giornalista che editore di periodici e tv locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due madri avvocatesse scrivono alle Istituzioni
e al presidente della Repubblica Mattarella

«Didattica a distanza, danno psicologico per i bambini»

*«Le scuole sono luoghi sicuri, soprattutto elementari e medie,
dove gli studenti non accedono tramite trasporto pubblico»*

Lettera al presidente della Repubblica Sergio Mattarella (nonché ad altre autorità istituzionali regionali e locali, tra cui il sindaco Clemente Mastella e i consiglieri regionali Erasmo Mortaruolo e Luigi Abbate) di due avvocatesse e madri benevolenti, Francesca Cilento e Nicoletta Camilleri, per denunciare "i disagi della didattica a distanza" e "le conseguenze anche psicologiche per i bambini".

"Lunedì scorso, per i bambini ed i ragazzi della Campania è cominciata una nuova settimana di Didattica a distanza. Solo per loro, perché nel resto d'Italia e nel resto d'Europa (nonostante l'emergenza sanitaria in atto sempre crescente), a differenza del nostro Governatore, si è deciso di tutelare il diritto all'istruzione, considerandolo importante tanto quanto il diritto alla salute. Onestamente riesce difficile comprendere il perché di una tale scelta, nonostante il Governatore abbia tentato di spiegarlo nei suoi ormai quotidiani show via social. In tutta onestà tali decisioni contrastano non solo con la normativa nazionale, rappresentata allo stato dai DPCM, ma anche con le norme di buon senso e logica. Orbene costituisce un dato di fatto che, anche alla luce di tutti i protocolli stilati ed attuati dai



Dirigenti Scolastici, dal Cts e da chi di dovere, la scuola oggi sia uno dei luoghi in assoluto più sicuri e controllati", quanto sottolineato dalle due professioniste forensi.

"La Regione ha fornito 3.000 euro ad ogni singolo istituto per l'acquisto dei termoscanner, oltre a fornirli essa stessa, e comunque di tutta la strumentazione necessaria a fronteggiare l'emergenza, mascherine comprese. Quindi, chiediamo, tutti soldi sprecati? Invero, proprio grazie all'intervento della Regione Campania, le scuole del territorio erano più che pronte alla ripresa in presenza. Ovviamente il rischio di contagio tra i banchi esiste e non potrà mai essere assicurato il contrario, ma la scuola – alla luce dei protocolli - è più che capace, e lo ha dimostrato, di fronteggiare una eventuale positività", hanno aggiunto.

"Sono ben altre le situazioni che, al di fuori della scuola, determinano o aumentano i contagi; aperitivi, gruppi di adolescenti o adulti senza mascherina, mascherine usate male, affollamento di metro e mezzi pubblici che, ahinoi, in sette mesi dovevano essere potenziati in maniera adeguata ed invece sono rimasti quasi nella stessa situazione di sette mesi fa. ... Nelle intenzioni dichiarate a giustificazione della chiusura scolastica in presenza, il nostro Governatore ha sostenuto, e continua a sostenere, che questa decisione è stata dettata dalla esigenza di tutelare il primario diritto alla salute che per lui - evidentemente - è preminente rispetto al diritto alla istruzione. Ma la salute non è soltanto quella fisica, ed è opinione comune, presso scienziati e pediatri, che la chiusura delle scuole abbia avuto ed avrà risvolti psicologici negativi sui bambini, sia piccoli che grandi. La scuola infatti non è soltanto contenuti e programmi, ma è anche e soprattutto socializzazione, confronto, amicizia ed affetti e nessuna Das, per quanto ben fatta, potrà mai sostituire la didattica in presenza", quanto poi rileato dalle due madri.

"Senza considerare poi quei genitori che, in mancanza di aiuti, sono costretti a scegliere

tra necessità lavorative e obblighi assistenziali e spesso sono obbligati a lasciare da soli in casa bambini, anche minori di anni 10. La Dad, quindi, se può rappresentare un surrogato della didattica in presenza per un limitato periodo temporale, non può diventare la regolarità come sembra essere nelle intenzioni del nostro governatore... Chiediamo, pertanto, a tutti i nostri Rappresentanti Istituzionali, ma soprattutto al presidente Mattarella, di intervenire per salvaguardare il diritto dei nostri figli a frequentare la scuola in presenza. La chiusura forzata, giustificata e limitata alla Campania rappresenta infatti una grave sconfitta per tutti, per le Istituzioni in primis, ed anche per quei ragazzi più fragili, per quelli che non hanno una famiglia alle spalle che riesca a sostenerli anche nello studio e per quelli che nella scuola trovano un'ancora di salvezza rispetto alle problematiche familiari e quotidiane ... è importante che i nostri figli imparino che la vera protesta non è quella dei lanci a fiamme e delle mazze contro le auto delle Forze dell'Ordine, ma che anche una penna può essere un'arma potentissima per tutelare le proprie ragioni e chiedere giustizia e che volere è potere. Sempre", la conclusione.

Il presidente di Confindustria Benevento, Filippo Liverini: «Coesione e resilienza del sistema produttivo»

In una difficile per l'economia nazionale e locale come quella che stiamo attraversando, abbiamo sollecitato un commento da parte del presidente di Confindustria Benevento, Filippo Liverini (nella foto), sulla situazione dell'economia territoriale rispetto la crisi indotta dalla pandemia e sull'impatto dell'ultimo Dpcm governativo sulle attività produttive.

Nuove misure introdotte con il DPCM cosa ne pensa e quali gli effetti principali sulle attività produttive?

"La manifattura in senso stretto non è direttamente coinvolta dalle misure introdotte con il DPCM 24 ottobre ma siamo consapevoli che le restrizioni necessarie potranno avere comunque effetti generalizzati rispetto ai quali invito tuttavia a mantenere sempre un atteggiamento di fiducia e positivo".

Quale il quadro che emerge rispetto al sistema produttivo?

"Dopo il lockdown di marzo abbiamo condotto una breve indagine con il nostro centro Studi dalla quale emergeva un quadro abbastanza chiaro degli effetti del Covid 19 a livello locale ma anche piuttosto variegato a seconda dei settori mercologici. Una piccolissima fetta (6%) del campione intervistato ha dichiarato di non aver registrato alcun impatto negativo a seguito del Covid 19, mentre la maggior parte delle imprese (77%) parla di impatto significativo ma gestibile. Solo una percentuale minore ritiene irreversibili gli effetti causati dall'emergenza. Le aziende che non hanno registrato alcuna conseguenza appartengono al comparto alimentare, mentre le attività produttive del settore meccanico, elettronico, energetico segnalano conseguenze trascurabili. Appartengono al settore dei servizi e a quello edile le imprese che registrano effetti significativi ma gestibili, mentre per la maggior parte risultano collegate al turismo ed agli eventi le aziende che hanno registrato un impatto, per ora, definito grave. Credo che gli effetti del DPCM del 24 ottobre



Le categorie maggiormente colpite dai limiti introdotti dagli ultimi protocolli dovranno ottenere ristori in modo agile e veloce»

coinvolgeranno in misura maggiore, oggi come a marzo, il settore del turismo e quello degli eventi. Speriamo che ovviamente l'intensità sia più contenuta e superabile con gli interventi di ristoro introdotti".

Come arginare le difficoltà che si presenteranno?

"Ci giungono ampie rassicurazioni dal decreto Ristoro che prevede misure di indennizzo per le categorie maggiormente colpite. Siamo convinti che solo attraverso il ricorso a strumenti agili ed immediati sarà realmente possibile evitare di vanificare gli effetti delle misure introdotte. È importante essere coesi in questo percorso di scelte difficili e soprattutto mettere in campo tutte le qualità e le energie positive delle nostre imprese per poter superare la difficoltà".

Quali i suggerimenti?

"Bisogna innanzitutto trasmettere fiducia. L'aumento del 18% del risparmio nel periodo dell'emergenza è sintomatico di scarsa fiducia, una percentuale così alta non si verificava dalla crisi petrolifera. Non dobbiamo farci guidare dalla paura perché se è vero che dobbiamo rispettare le regole è altrettanto vero che ciascuno di noi può introdurre innovazioni, favorire il digitale per poter recuperare anche solo parzialmente ciò che il virus ci ha tolto".

Come stanno reagendo le imprese?

"L'atteggiamento del sistema produttivo provinciale è improntato innanzitutto al rispetto delle regole e dei protocolli di sicurezza che si tramutano in una tutela delle attività e nella garanzia di una continuità del ciclo produttivo. Stiamo mettendo al primo posto la salute e la sicurezza dei lavoratori rispettando le misure previste. Grazie al comportamento responsabile e consapevole siamo riusciti a preservare le strutture produttive. Le aziende dal canto loro stanno sviluppando anche nuove idee e introducendo maggiori innovazioni. Credo che il sistema produttivo stia reagendo bene e dobbiamo continuare così, coesi, vigili, e soprattutto fiduciosi".

«Ripresa possibile con innovazione e fiducia»

«Stiamo mettendo al primo posto la salute e la sicurezza dei lavoratori rispettando le misure previste, grazie al comportamento responsabile e consapevole siamo riusciti a preservare le strutture produttive»



Un male contro cui ha lottato a lungo l'ha portata via

Polemista di razza e combattente: addio alla Principe

L'omaggio del sindaco Mastella che negli ultimi quattro anni la giornalista aveva criticato aspramente

■ Antonio Tretola

Non era una che le mandava a dire Vittoria Principe, che ieri ci ha lasciato troppo presto, a 51 anni. Lo soggezione e la riverenza, bestemmie per un giornalista, le erano estranee. Da donna appassionata di calcio, alla melina o al catenaccio preferiva il gioco offensivo.

Una figura da inserire probabilmente nella categoria dei polemisti, tra le più gloriose nella storia del giornalismo italiano. L'engagement, l'intervento senza tanti troppi complimen-

ti in ciò che non andava soprattutto nella sua città l'ha esercitato sin dagli albori della sua carriera. Fin dai tempi dunque di Elletv, la tv nata sulle ceneri di Rete Amica fondata in simbiosi con Lindo Torzillo, il compagno di una vita. Sin da vent'anni fa comprese che il futuro era nell'integrazione dei diversi media. Accanto alla tv, veniva pubblicato anche Elleti News, un periodico snello e vivace che aveva l'ambizione di dissacrare l'avvattato mondo della politica cittadina. E in effetti tra commenti pungenti e primi tentativi

d'introdurre la sacra arte della satira anche a livello locale, l'esperimento è restato comunque un pezzo di storia recente nell'editoria locale. L'emittente televisiva invece contaminava lo stesso spirito con una maggiore attenzione alla cronaca e anche allo sport, nei tempi in cui il Benevento giocava a Nardò e Avezzano non con l'Inter o la Roma. Poi lo sbarco sul web e la necessaria modernizzazione dei moduli espressivi. I pezzi per 'Repubblica' certamente lo zenith del suo percorso professionale. Il pallino di Vittoria Principe era

però anche e soprattutto la politica, corollario necessario del suo peculiare modo d'intendere il giornalismo. Nel 2016 si è candidata a sindaco di Benevento, ottenendo risultati dignitosi pur senza centrare il seggio in Consiglio comunale. L'ingresso nel Partito democratico è coinciso anche con una forte vena polemica contro l'amministrazione in carica. La sua verve l'ha scatenata negli ultimi anni all'indirizzo di Clemente Mastella cui non aveva fatto nessuno sconto e a cui fatto un'opposizione pubblicistica

durissima dal 2016. Ci-nonostante ieri cavalleresicamente il Sindaco non ha certo mancato di renderle omaggio pubblicamente.

Combatteva intanto con il male che oggi l'ha portata via. Il cancro Vittoria Principe lo ha sfidato a viso aperto. L'associazione onlus 'Io più forte di te' è forse l'eredità più preziosa che lascia alla città la giornalista. Quella partita che ha giocato senza mai chinare il capo dall'inconfondibile chioma bionda l'ha vista uscire dal campo a testa alta, senza essere certo sconfitta.

Il rettore della Vanvitelli Nicoletti è guarito: presto l'insediamento

È guarito dal Coronavirus Gianfranco Nicoletti, neo-rettore dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli. È risultato infatti negativo al secondo tamponcino cui è stato sottoposto. Ora Nicoletti si potrà insediare alla guida dell'Ateneo - che due settimane fa ha inaugurato la nuova sede del Rettorato a Caserta - il prossimo primo novembre, come stabilito nel decreto del ministro dell'Università. Nicoletti aveva scoperto di essere positivo il 13 ottobre scorso, dopo aver avuto la febbre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione

Ambientale, leggera e sicura Ecco la mascherina prodotta con il progetto del Politecnico

BARI Si scrive Lala Mask, si legge leggerezza, aria, longevità e ambiente. Sono le caratteristiche di una mascherina innovativa che nasce dallo sforzo di mettere insieme riconversione industriale per la sostenibilità e lotta al Covid 19, attraverso un lavoro di squadra, che vede impegnate le università statali pugliesi, in particolare il Politecnico di Bari e, in questo caso, l'investimento di un'azienda, la «New Euroart» di Grumo Appula.

L'azienda del Barese, che opera in diversi campi del settore energetico, 9 milioni di fatturato e 80 dipendenti, a marzo scorso, in pieno lockdown, ha deciso di rimettersi in gioco in una nuova avventura partecipando - con altre 300 aziende - al progetto «Ri.a.pro» (riconversione aziendale per la produzione di dispositivi di protezione individuale), sostenuto dalla Re-

gione Puglia e coordinato dalle università statali della Puglia. Insieme al Dipartimento di Ingegneria meccanica, matematica e management del Politecnico, l'azienda ha dato vita al progetto di ricerca «Scouting tecnologico, mappatura dei processi ed ottimiz-

zazione dei flussi produttivi nella realizzazione di mascherine bi-materiale», dando i natali a Lala Mask. Leggerissimo, appena 50 grammi di peso rispetto ai 300 grammi delle mascherine comuni, questo dispositivo è amico dell'ambiente, riutilizzabile grazie al

filtro sostituibile, privo di valvola, quindi garantisce protezione a chi la indossa e a chi sta intorno, è lavabile, aderisce perfettamente al volto ed è antiappannamento. La mascherina ha superato tutte le prove, è già certificata, ha una capacità filtrante superiore al 98% e un'ottima respirabilità, può essere già distribuita e

non ha bisogno di essere testata ulteriormente.

Ieri è stata presentata in videoconferenza dal rettore del Politecnico, Francesco Cupertino, dai professori Giuseppe Carbone (direttore del Dipartimento), Roberto Spina e Luigi Maria Galantucci, prorettore per la pianificazione strategica, nonché dal presidente regionale Confapi Industria Puglia, Carlo Martino e Mattia Lala, responsabile ricerca e sviluppo della New Euroart. «Abbiamo avviato già contatti con il mondo sanitario, dello

sport e industriale - spiega il presidente Martino - a brevissimo pensiamo di arrivare un po' dappertutto per far conoscere e capire l'importanza dell'uso di questa mascherina».

Utile soprattutto a chi, come medici e operatori sanitari, deve indossarlo per diverse ore, il dispositivo di protezione al momento può contare su una produzione fino a 5mila pezzi al giorno. «Ma con una seconda linea si produzione, arriveremo a 10mila pezzi», dice il responsabile ricerca dell'azienda, Lala che fa notare come «l'unica parte non riciclabile, cioè il filtro sostituibile, in realtà ha un impatto ambientale di circa un quarto rispetto alle attuali mascherine chirurgiche».

I costi? «Saranno competitivi», assicura Martino. Mentre il rettore Cupertino annuncia che il progetto «Ri.a.pro.» non termina con l'emergenza sanitaria: «In questo il Politecnico vuole essere un partner delle aziende del territorio, con tutte le università statali pugliesi impegnate a creare un interlocutore unico a livello regionale sui temi della riconversione industriale per la sostenibilità».

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



Francesco Cupertino
Noi partner
delle
aziende
con tutte
le università
statali
pugliesi



FATTO

- Certificata secondo le norme UNI EN 14693:2019 per Mascherina DM (Dispositivo Medico) e la direttiva di fabbricazione 93/42/CE.
- Dotata di filtro plastico con efficienza BFE del 98%, con superficie pari a 1/4 della classica chirurgica, diminuendo l'impatto ambientale senza infilcare sulla

La sfida

- La «New Euroart» di Grumo Appula opera in diversi campi del settore energetico, 9 milioni di fatturato e 80 dipendenti. A marzo scorso, in pieno lockdown, ha deciso di rimettersi in gioco in una nuova sfida partecipando con altre 300 aziende - al progetto «Ri.a.pro»

• Il lavoro da remoto nel pubblico impiego, senza meccanismi di controllo sulla produttività, può avere effetti controproduttivi

Perché lo smart working nella Pa svela i vizi del lavoro statale

Purtroppo nel corso della seconda ondata non potremo contare su quella pace sociale nel segno dell'unità nazionale che ci ha consentito di fronteggiare efficacemente la prima. Il protrarsi della crisi sta infatti mettendo in ginocchio il settore privato e quegli imprenditori che, dopo aver fatto gli investimenti per il distanziamento richiesti dalle autorità pubbliche per riaprire i cinema, le palestre, i ristoranti, ora sono costretti a richiedere a causa dei ritardi accumulati dalla politica e dall'amministrazione nel corso dell'estate. Così milioni di lavoratori del settore privato che avevano coltivato la speranza di rientrare al lavoro si vedono costretti a restare a casa in attesa di una cassa integrazione che in molti casi ancora non arriva. In questo contesto, avremo tutti bisogno della migliore azione amministrativa. Non solo negli ospedali, per salvare vite umane, o nelle piazze, per evitare assembramenti, ma anche per assicurare un minimo di continuità, dai versamenti della cassa integrazione alla concessione delle licenze che nel frattempo si dimezzano. E invece il governo, di fronte a una seconda ondata che pure era stata prevedibile, è costretto a disporre lo smart working comandato per almeno il 50 per cento dei pubblici dipendenti senza aver approntato nel corso dell'estate gli accorgimenti necessari a evitare la paralisi dell'azione amministrativa registrata da più parti nel corso del primo lockdown. L'art. 263 del decreto legge n. 34 del 2020 convertito in legge n. 77 del 2020, cui ora dà attuazione il decreto Dadone, infatti, senza neanche considerare che lo smart working non può funzionare se non si prevedono efficaci meccanismi di controllo dei risultati di chi lavorando da casa non è soggetto al controllo fisico del datore di lavoro, si limita a rinviare genericamente al sistema di valutazione della performance delle prestazioni in sede dei pubblici dipendenti, che già non funzionava. Inoltre il decreto dimentica che, come dimostra l'esperienza delle imprese private che hanno remotizzato l'attività dopo il primo lockdown, l'individuazione degli uffici cd. "remotizzabili" dovrebbe essere condotta ufficio per ufficio avendo presente il buon andamento della pubblica amministrazione, anziché essere realizzata attraverso astratte quote percentuali predeterminate per legge che inevitabilmente non tengono conto delle ricadute concrete legate al funzionamento dei singoli uffici. Limiti e lacune che lasciano trasparire una visione miope dello smart working – che, senza alcun riscontro fattuale o sostegno statistico, è considerato produttivo come quello in sede, e comunque ontologicamente idoneo a preservare l'interesse al buon andamento della pubblica amministrazione – e che potrebbero ben presto avere effetti controproduttivi, anzitutto presso l'opinione pubblica, qualora

la mancanza di qualsiasi presidio di efficienza dovesse portare a un peggioramento generalizzato dell'azione amministrativa da remoto in un momento in cui il paese avrebbe invece bisogno del miglior servizio pubblico per riprendersi dalle devastazioni della pandemia. Anche perché nel frattempo i sindacati dei pubblici dipendenti, facendo rivivere antiche abitudini che hanno resistito alla pandemia, hanno già proclamato lo stato di agitazione contro questo decreto perché anzi vorrebbero sottrarre ai dirigenti il potere di organizzare i tempi e i modi di lavoro e più in generale gli uffici da remotizzare per rimetterlo alla contrattazione collettiva. Rivendicazioni dal sapore antico che ormai appaiono fuori contesto, come le richieste di quei sindacalisti che in televisione ancora reclamano il diritto ai buoni pasto per i pubblici dipendenti che lavorano da casa. Chissà cosa ne pensano tutti quei lavoratori del settore privato che, costretti a casa dal lockdown, ancora sperano di ricevere l'assegno di cassa integrazione. Di sicuro, per questa via, lo smart working da opportunità di modernizzazione dell'azione amministrativa degrada a necessità di ordine pubblico che, per liberare posti sui mezzi di trasporto, rischia di finire confinato in quella trappola della produttività che da 20 anni affligge l'azione amministrativa.

Michel Martone